



In evidenza la zona dello scavo e uno dei fronti della cava come si palesa oggi

timità della proprietà, ma è opinione radicata nella coscienza di tutti che anche lo sfruttamento della proprietà avendo una precisa funzione sociale trova un limite invalicabile nel bene e nell'utile comune. (*"La Voce"*, settembre 1968)

La difesa

Con la presente ci piace chiarire un equivoco che tempo addietro ha tratto in inganno anche la locale civica Amministrane Comunale. Sappia, che la cava che Lei vede percorrendo la meravigliosa panoramica Lago-Montefiascone non è opera nostra; la medesima esiste da alcuni anni; essa fu eseguita dalla Ditta Cellubloc e noi abbiamo rilevato il luogo come si trova. Oggi, noi utilizziamo la stessa unicamente per ammassare e poi caricare il lapillo che rileviamo dalla cava in coltivazione sul versante opposto. Teniamo a precisare che in quella cava, posta sul retro e quindi non visibile dalla panorama; abbiamo investito 15.000.000 dopo avere avuto tutti i necessari permessi dagli organi competenti. Si tenga conto che dalla cava, dove estraiamo un materiale primo per fare un manufatto conosciuto ed apprezzato in tutta Italia, traggono lavoro e quindi il pane quotidiano 200 operai le loro famiglie. La chiusura della cava, vorrebbe dire gettare sul lastrico 200 famiglie e non sono poche [...] Quindi La preghiamo di non ostacolarci nel nostro lavoro ma di aiutarci; così facendo farà del bene al prossimo... (*"La Voce"*, novembre 1968)

La replica

La considerazione che attualmente gli scavi si eseguono su fronte diverso da quello iniziale, che gli impianti sono costati una cospicua somma, che da questa iniziativa traggono lavoro 200 operai (montefiascone-

Montefiascone

Giancarlo Breccola



Una cava di lapillo a ridosso del paese

Montefiascone, come altri paesi del comprensorio volsinio, si adagia su un letto di lapillo - retaggio dell'incandescente origine ctonia del territorio - e, come altri paesi del comprensorio, ha pagato il costo di questa natura con ferite profonde, ancora testimoniate da imbarazzanti cicatrici. L'aggressione in questione è avvenuta negli anni a ridosso del boom economico, nel clima d'esaltazione che si respirava nell'emblematico periodo contrassegnato dal '68. Le responsabilità del fatto affiorano dall'inevitabile palleggio dialettico a cui le parti in causa si dedicarono per imporre all'opinione pubblica la verità o, più esattamente, la loro personale interpretazione della realtà.

L'accusa

... Ciò che soprattutto piace e dà sicurezza è l'aspetto monolitico della collina su cui si erge Montefiascone. Da

qualche tempo, però, l'impressione di solidità e l'armoniosa visione d'insieme sta venendo meno a causa di una inopportuna quanto dannosa cava di lapillo che con le spaccate che si sono dovute creare per annettere l'estrazione di tonnellate di materiale, ha sfregiato e mutilato uno degli squarci più belli che offre il panorama montefiasconese. Quel che più meraviglia è che l'Autorità, preposta alla salvaguardia dei paesaggi solitamente molto solerte nell'impedire distruzione o alterazioni delle bellezze naturali dei luoghi tutelati, lasci che si compia questo scempio senza interventi di sorta. L'errore più grave l'ha compiuto, certo, chi ha permesso che venisse aperta una cava di lapillo proprio sotto le fondamenta del paese; si sbaglia, però, ancora, permettendo che l'inopinata escavazione continui con pregiudizio grave per l'aspetto paesistico e, forse, per la stessa stabilità della cittadina [...] Nessuno contesta la legiti-

si?), non sposta di un millimetro i termini del problema, che è squisitamente di ordine sociale e collettivo. Non è lecito né consentito, anche per comprovare esigenze attuali, pregiudicare o danneggiare il patrimonio di coloro che verranno [...] La Ditta F.lli Andrei, attuale concessionaria della famigerata cava, escava, in forza di un decreto prefettizio, che, a quel che si dice, non esiste, ogni settimana circa 90 mc. di lapillo il che significa che procedendo su un fronte di 20 m., si mangia una fetta di panorama lunga m. 2 ogni mese e poiché gli scavi vengono eseguiti a terrazzamenti in pratica le fondamenta del paese vengono scalzate per un'estensione ancora maggiore e con pregiudizio paesaggistico ancor più evidente e provocante. Ma c'è di più: la strada della Palombara, sempre transitata dai nostri agricoltori, nel suo tratto iniziale è stata soppressa perché il fronte della cava la minacciava; è vero che è stata sostituita con altra che ha inizio dalla strada del Fuso, ma il nuovo tratto è di proprietà della Ditta, la quale a suo piacimento potrebbe negare il transito agli utenti della strada pubblica. [...] Ma l'art. 104 del D.P.R. 9/4/1959 n. 128, non impone che gli scavi a cielo aperto vengano eseguiti a distanza non inferiore a m. 10 dalle strade di uso pubblico? La medesima legge non fa divieto di scavi a cielo aperto a distanza minore di m. 50 da acquedotti? Nel nostro caso si raggiunge l'assurdo di constatare che la cava è proprio sopra l'acquedotto tanto è vero che un tratto di esso è allo scoperto, cosicché, in caso di frana, l'intero paese rimarrebbe senza acqua e non si sa per quanto tempo... (*La Voce*, novembre 1968)

La scavo, comunque, proseguì per alcuni altri anni, e la "Ragione" riuscì a prevalere sulla "Regione" soltanto nei primi anni '70, quando il permesso fu revocato e la cava chiusa. ■